

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

PURGATORIO

Frontalieri: le parole e i fatti

di Massimo Lodi

Diciamo la verità, il riflesso è scattato in automatico dentro molti di noi. Lo slogan svizzero "Prima i nostri" ha evocato quello italiano "Padroni a casa nostra". Italiano declinato come padano. L'uno promosso dalla Lega dei ticinesi e vincitore del referendum contro i frontalieri, l'altro sostenuto dalla Lega Nord fin dalle origini e sempre mantenuto in vita.

Nel mondo che avanza, progredisce, abbatte i confini e si globalizza, c'è chi indietreggia, si chiude, respinge. Ci vorranno altri passaggi e del tempo prima che la decisione cantonale elvetica diventi definitiva, e non è detto (non lo è proprio) che le autorità centrali di quel paese la rendano tale. O non la derubrichino invece a cantonata.

Nelle more dell'attesa d'un verdetto conclusivo, la vicenda ricorda che è sempre pronto a spuntare dietro la siepe dell'imprevisto qualcuno più territorialista, localista, esclusivista, nordista, egoista di noi. E naturalmente moralista, specialmente moralista. Chissà se questo pensiero, questo piccolo/modesto/provinciale pensiero, comincia a filtrare nelle granitiche /inscalfibili/ leggendarie certezze del Carroccio che fu di Bossi e oggi è di Salvini.

Maroni annuncia da presidente lombardo la difesa dei frontalieri che emigrano, ma il suo partito ha dato spesso testimonianza

di prossimità politica a quello che al di là del confine s'è intestato la consultazione vincente contro l'immigrazione. Un po' d'autocritica, e di riconoscimento d'una qualche azzardata concessione di fiducia, non guasterebbe. Soprattutto

non suonerebbe a disdoro un po' di realismo: l'Unione europea che auspica, decide e promuove la libera circolazione delle persone -e specialmente delle persone lavoratrici- viene adesso chiamata in soccorso con un pressante appello perché sanzioni la Svizzera. È la stessa Unione europea dileggiata per i cavilli sulle misure delle vongole, demonizzata a causa dell'atteggiamento verso i migranti e dalla quale ce ne si vorrebbe andare (la Lega se ne vorrebbe andare), addirittura rinunciando alla moneta unica a pro dell'obsoleta lira. Ignorando il default economico che ne seguirebbe.

La lezione della Brexit ha insegnato qualcosa. La lezione del pronunciamento anti-stranieri qualche altra? Mah. Il pessimismo sorge spontaneo, se non dovuto. L'Ue non è il paradiso, e difatti nessuno lo sostiene. Però non è neppure l'inferno, ma molti ne sono convinti. O giocano ad esserlo. Salvo ingranare la marcia indietro, quando l'emergenza chiama. E aggiunge una presenza in più nel purgatorio dei molti che parlano per parlare invece che fare per giovare.



Politica

REFERENDUM/1 A CHE PUNTO SIAMO

Sì e no: un confronto serio per il Paese

di Giuseppe Adamoli

La campagna referendaria è entrata nel vivo e stiamo assistendo ad un rovesciamento delle posizioni iniziali. Matteo Renzi l'aveva impostata come una legittimazione per sé e per il suo governo commettendo un errore da lui stesso riconosciuto e sostanzialmente corretto. Ora tutte le opposizioni fanno l'operazione uguale e contraria attaccando la riforma con una

virulenza polemica che va ben oltre il suo contenuto.

Malgrado questa radicalizzazione, o grazie ad essa, è da molti anni che non partecipavo a riunioni pubbliche così affollate e con il forte desiderio di conoscere, approfondire, dibattere. Non vorrei prendere un abbaglio ma potrebbe passare per questa strada il tanto invocato rinnovamento della politica. Non sarebbe stupefacente, dato che la riforma affronta il tema centrale delle Istituzioni, ma è confortante che ciò avvenga in un momento come questo.

Affinché tutto ciò possa realmente accadere è necessario che i sostenitori del Sì aprano un confronto serio e costruttivo sui punti controversi con le posizioni non pregiudizialmente avverse, vale a dire con chi non ha il solo scopo di "mandare a casa" il governo e con chi non considera la riforma come l'anticamera di una svolta autoritaria. Vorrei soffermarmi, a questo proposito, su due critiche che in ogni occasione vengono reiterate.

La prima si riferisce al fatto che l'iniziativa è stata gestita dal governo mentre la materia costituzionale sarebbe di competenza esclusiva del Parlamento. A costoro va ricordato che sia il Senato che la Camera nel maggio 2013 votarono a schiacciante maggioranza una mozione con la quale impegnavano il governo Letta a presentare alle Camere un disegno di legge di revisione costituzionale. Lo ha ribadito autorevolmente Giorgio Napolitano, allora Presidente della Repubblica. È questa la ragione per la quale Enrico Letta rivendica con orgoglio che il processo riformatore è partito con il suo governo e dichiara che voterà Sì al referendum. Renzi ha proseguito il cammino.



Roma, Palazzo Madama sede del Senato

Non va nemmeno mai dimenticato che il Parlamento nelle sue sei votazioni e più di due anni di lavoro ha modificato il progetto del governo in punti importanti e che tra la prima e la sesta votazione il numero dei voti favorevoli ha oscillato fra il 56 e il 58% in entrambe le Camere. Il fatto che i sondaggi diano il Pd attorno al 30% e il Sì attorno al 50% (esclusi gli indecisi) è la conferma che il Paese reale è attento ad una riforma che potrebbe eliminare gran parte delle storture e inefficienze che hanno caratterizzato sia il funzionamento del Parlamento sia il rapporto Stato-Regioni. La seconda critica insistentemente ripetuta riguarda il famoso articolo 70 della riforma sui procedimenti legislativi che sarebbe troppo complicato. In realtà è la logica conseguenza del fatto che le due Camere avranno (finalmente) compiti quasi completamente diversi come in tutti grandi Paesi europei. Logico che il medesimo articolo, oggi asciutto e strin-

Divagando

LA LUNGA ARIA

Molina: nuvole e auspici di sereno

di Ambrogio Vaghi

All'inizio pareva proprio un venticello, "una aurette assai leggera", cosa del tutto normale se proveniente dall'alto dell'aperta collina detta della lunga aria, toponimo locale poi storpiato in l'ungaria o l'Ungheria dalla dizione popolare varesina. Quel venticello aveva cominciato a spifferare in cima al viale Borri dove risiede l'Istituto geriatrico Molina, ma presidente e amministratori non lo avevano avvertito. Poi lentamente, come un crescendo rossiniano, è salito d'intensità.

Il prestito di denaro fatto a terzi è diventato l'argomento che più ha interessato la città. Così a breve l'ex capogruppo del Pd Fabrizio Mirabelli ha ottenuto il sostegno di 22 firme raccolte tra i vari settori dei banchi del Consiglio Comunale (ha firmato anche Roberto Maroni) per richiedere una formale audizione del presidente del Molina dottor Campiotti. Niente di straordinario. Nel recente passato il Consiglio aveva udito sui problemi della gestione degli enti di loro competenza anche il dottor Bravi, direttore generale degli Ospedali varesini ed il rettore dell'Università professor Orecchia. Difficile capire perché e come la proposta abbia prodotto sconcerto in più di un settore politico. Il sindaco Galimberti, forse per avere informazioni più riservate sulla gestione, ha consentito a due consiglieri della sua lista, capogruppo compreso, che si recassero personalmente e con anticipo in visita al Molina. Risultato: un ampio sguardo sulle varie problematiche e nessun cenno alla questione del prestito. A chi, con quale scadenza e garanzia. L'eccesso di cortesia ha impedito ai due di parlarne nella circostanza?

Intanto il presidente del Consiglio comunale Malerba convoca a Palazzo Estense l'amico Campiotti, ma questi risponde picche. Se volete, venite voi, sindaco e consiglieri, al Molina. Giustifica il no con argomentazioni giuridicamente ineccepibili a sostegno della autonomia gestionale della Fondazione di diritto privato, non soggetta a sindacato del Comune. Al di là della legittimità in tal senso, il comportamento appare politicamente sorprendente. Come mai Campiotti ripaga Malerba con un rifiuto, riservando di fatto il poco garbo istituzionale a tutta la città?

Malerba entra poi, altra sorpresa, nelle faccende del Pd varesino, il partito che gli ha regalato la prestigiosa presidenza del Consiglio comunale. Da più versanti si denuncia il suo non essere "super partes" e si avanzano richieste di dimissioni. La polemica diventa al calor bianco, ognuno vuole una fetta di visibilità. Forza Italia e Lega Nord sono i più determinati a chiedere l'intervento del sindaco, non tenuto ad interferire sulla gestione. Siamo alle cosmocomiche. Non sarebbe più semplice

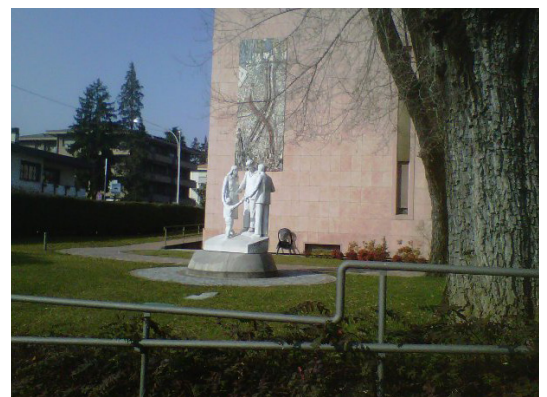
gato, sia diventato più articolato. Tra qualche tempo apparirà di normale comprensione anche al lettore meno esperto. Gli uffici legislativi del Parlamento hanno calcolato che solo circa il 5% delle leggi (revisione costituzionale, referendum, funzioni fondamentali delle Autonomie territoriali) saranno approvate come oggi da entrambe le Camere. Le altre potranno essere discusse dal Senato (alcune obbligatoriamente) ma poi prevarrà il voto della Camera quasi sempre a maggioranza semplice, qualche volta a maggioranza assoluta dei componenti. Non solo un risparmio di tempo, oggi fondamentale, ma soprattutto meno confusione, distorsioni e compromessi che di solito si annidano nei numerosi passaggi fra Camera e Senato. Una forte razionalizzazione istituzionale e nessunissimo stravolgimento della parte fondamentale della Costituzione che, al contrario, potrà essere meglio custodita e vissuta.

che questi partiti le informazioni le chiedessero direttamente ai loro iscritti che siedono nel consiglio di amministrazione della Fondazione Molina, nominati dall'allora sindaco Fontana? Sono gli stessi che hanno deliberato.

All'improvviso qualcuno scopre che esiste una certa ATS Insubria (Agenzia tutela Salute) strumento deputato alle funzioni amministrative di vigilanza e di controllo degli enti che ricevono risorse pubbliche. Si tratta dell'attuazione del principio generale della trasparenza, inteso come "accessibilità totale" alle informazioni concernenti l'organizzazione e l'amministrazione degli enti sottoposti a verifica. La Regione Lombardia si avvale appunto dell'ATS Insubria per tutti i controlli degli enti da essa finanziati. Il Molina è tra questi. Non disponiamo della cifra esatta, ma, secondo dichiarazioni di attendibili dirigenti del settore, il Molina riceverebbe annualmente non meno di 5 milioni di euro di contributi regionali a parziale ristoro delle rette degli anziani non autosufficienti ospitati nella struttura. Una somma importante che legittima la Regione Lombardia ad essere informata su dove finiscano i soldi erogati. Tutto qui, se si vuole trasparenza. Sono stati effettuati questi controlli? Quando? Il consigliere Pd Alfieri ha chiesto di conseguenza che Campiotti sia chiamato a riferire al Consiglio regionale e altrettanto con loro mozioni hanno fatto Marsico di Forza Italia e Monti della Lega Nord.

Non vorremmo che ora si spostasse soltanto il campo degli scontri politici. Fondazione, Comune, Regione facciano ciascuno la parte che gli compete e il presidente Campiotti risponda a chi deve rispondere secondo valutazioni di legge e di opportunità. Quello che conta è che la Casa di riposo Molina abbia, se possibile, strutture e servizi sempre migliori, che accolga sempre più ospiti, che conservi e aumenti una credibilità utile a nuove donazioni.

Di sicuro va tenuta estranea a dispute politiche. Di sicuro deve garantire a sé stessa oculutezza di gestione. Di sicuro deve essere un orgoglio e non un problema per Varese. Il consiglio di amministrazione si è assunto delle responsabilità, le onori secondo i modi e i tempi dovuti o lasci il campo. Il Molina deve essere terreno di incontro e non di scontro. Si chiarisca tutto quello che va chiarito, con la massima serenità. E poi basta.



IL MIO PAESE

Una visita, qualche riflessione

di Maniglio Botti

Una recente visita al piccolo cimitero del mio paese natale, in Umbria, dove sono sepolti i miei genitori, e i miei nonni e i bisnonni materni (il bisnonno, ho visto, nacque quando ancora esisteva lo stato pontificio), mi ha indotto ad alcune brevi riflessioni. Anche qui, nel paesino, tra qualche mese, arriverà – se non è già arrivato – il vento della polemica della riforma costituzionale, dei sì e dei no. I circa duecentocinquanta anziani che lo abitano – che d'estate di norma quadruplicano con i rientri di coloro che tornano dal Norditalia, o da Roma, o anche dall'estero, dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, dove emigrarono in cerca di miglior fortuna – si scanneranno (metaforicamente) per qualche settimana, come già accadde (meno metaforicamente) qualche secolo fa, o anche qualche decennio fa, con le guerre comunali o con le lotte partigiane. Poi tutto tornerà come prima, e l'argomento principale di discussione sarà ancora quello della caccia – oggi al cinghiale – o della cronica mancanza di acqua...

Il paesino, a vederlo, ricorda molto l'attacco di una vecchia (di quasi mezzo secolo fa...) canzone dei Ricchi&Poveri: "Stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato...". Si chiama Pieve e si estende, infatti, lungo una cresta collinosa che vede a nord la Piana eugubina, a mezzogiorno Perugia e a oriente i monti che circondano Assisi. Vi ho trascorso, per tanto tempo, le vacanze estive, e quand'ero molto piccolo anche periodi dell'anno più lunghi.

Qualche tempo fa, osservando il disegno della vita in un borgo umbro del Settecento, notai che la descrizione dell'artista non si discostava molto dalla condizione in cui vi vissi io negli anni Cinquanta del Novecento. Anche negli abiti delle persone, delle donne per esempio, che portavano gonne lunghe fino alle caviglie. Nel paese non c'erano auto, solo una che un mio zio usava come tassì per accompagnare le persone in città per lo più in occasione di urgenti visite mediche. C'erano un paio di motociclette e nemmeno una bici, a causa delle ripidissime discese e... risalite. Solo due apparecchi tv: uno nella casa del parroco e monsignore; l'altro nel circolo socialcomunista. Nella casa del parroco, ricordo, seduto su una panchetta in fondo, vidi i servizi sul naufragio del nostro transatlantico Andrea Doria, nel luglio

del 1956. L'elettricità non arrivava in ogni casa. Le strade non erano asfaltate (a dire il vero lo sono poco anche adesso...) e quando arrivava, il pullman – lì lo chiamano "il postale" – faceva una nube di polvere che si vedeva di lontano.

Mia nonna – che in quegli anni era più giovane di quanto lo sia io adesso, e anche mio nonno... – andava a prendere l'acqua alla fonte, in piazza, che distava centocinquanta metri dalla casa, con una brocca di rame che teneva sulla testa, appoggiata a un rotolino di panno. Il pane lo si cuoceva in un forno comune, tre giorni la settimana. Il forno esiste ancora oggi... In ogni casa, anche d'estate, il camino era acceso, e la sera sotto la brace vi si cuoceva la crescita, che è una specie di piada romagnola, ma più alta, lievitata. Servizi "igienici" nella stalla. La pipì della notte, e i resti del cibo, si gettavano dalla finestra, nell'aia, in pasto alle galline e ad altri animali domestici che vi razzolavano e scorrazzavano senza darsi grande fastidio l'un l'altro.

Certo, sessant'anni sono molti e la vita è cambiata. È nel 1956, otto anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, che prende a funzionare la Corte costituzionale. Le Regioni, addirittura, si insediano quattordici anni più tardi (rispetto al '56). La legge attuativa dell'articolo 6 (la tutela della minoranze linguistiche) cinquantuno anni dopo il '48, quasi cinquantadue. E subito dissero che non andava più bene...

La vita è dunque cambiata in meglio? In meglio, sì, e credo che pochi abbiano nostalgie per il passato. Ma credo anche che, venendo qui a dare un'occhiata, e rovistando nel cassetto dei ricordi, si potrebbero meglio capire tanti problemi ancora in essere. E più che giustificare un dibattito su un'utile riforma costituzionale – sul sì e sul no – si giustificerebbe un assenteismo sempre di più interminabile, un'ineluttabilità della vita – qualsiasi cosa succeda – immutabile dinanzi ai governi e ai governanti che arrivano e passano. Forse è solo una nostra caratteristica – un "carattere italiano" –, forse accade così anche altrove. Ma non ne sono poi tanto sicuro.



Parole

L'UTOPIA CHE AIUTA

Piedi sulla terra e testa nel cielo

di Margherita Giromini

A Varese si è aperto il Festival dell'Utopia, nella ricorrenza dei 500 anni di Utopia, l'opera letteraria più conosciuta del filosofo inglese Tommaso Moro. Ospiti di Universauser, don Virginio Colmegna della Caritas ambrosiana e il sociologo Peter Kammerer, traduttore di Pierpaolo Pasolini che profetizzò, in una poesia del 1962, lo sbarco di tanti stranieri nel nostro continente.

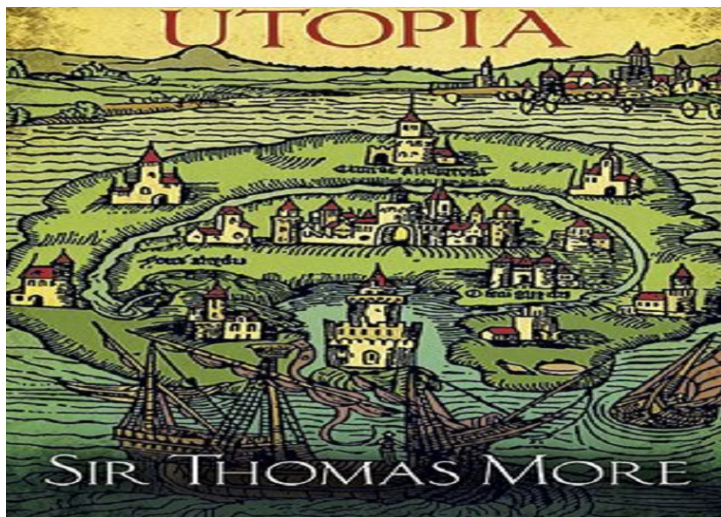
In un Salone Estense affollato Kammerer ha esaltato la necessità di imparare a volare alto, di sognare altri mondi, di diventare visionari. Oggi più che mai, nell'epoca delle passioni tristi (è il titolo del libro dello psichiatra argentino Miguel Benasayag), avremmo bisogno di una massiccia dose di utopia da infondere ai nostri asfittici orizzonti e da trasmettere a figli e studenti. Perché senza orizzonti che si levino al di sopra di noi, la società,

persa la promessa di un futuro migliore del presente, si ritrova senza una meta. Purtroppo, e non solo da oggi, il mito del progresso ha ceduto il passo a una crisi di valori causata da un malessere profondo e diffuso, che nei giovani diventa rabbia impotente di fronte all'indifferenza e agli egoismi, individuali e sociali.

Ma, come cantava il nero americano B. B. King, morto nel 2015 a 95 anni, "There must be a better world somewhere". Da qualche parte deve esserci un mondo migliore, in uno spazio o in un tempo lontani dal nostro quotidiano.

Abbiamo bisogno di poeti, ha detto don Colmegna, di persone che credono (l'indicativo è obbligatorio) in un domani più felice, in una società più giusta, in un futuro senza guerre. Perché solo i poeti sono capaci di sognare, non si arrendono alla durezza del presente, distillano la parola giusta per spingerci a vedere oltre. Trasformano con l'utopia il presente, perché questa realtà non può essere tutto ciò che esiste.

Ecco l'utopia divenire la molla per guardare avanti, oltre la nostra vita individuale: uno sguardo sul mondo che verrà. Sono stati citati i progetti delle famiglie dei disabili gravi, che si muo-



vono per costruire un “dopo di noi” a cui affidare i propri figli bisognosi di assistenza.

Dobbiamo pensare a quando noi non ci saremo, e altri invece ci saranno, e vorranno ricevere un lascito che non sia la somma di debolezze, di errori, di disastri ambientali e umanitari. Ma per costruire il futuro si deve essere attrezzati a lavorare nel presente per rendere più abitabile questo mondo, oggi stesso. Margaret Thatcher aveva coniato l'acronimo - bruttissimo -

T.I.N.A.: There Is No Alternative.

Nessuna alternativa era possibile per la Primo Ministro britannico: al neoliberismo, al libero mercato e alla globalizzazione, alla chiusura delle fabbriche e delle miniere, all'impoverimento del paese, alla marginalizzazione delle classi popolari. E in effetti, per molti anni, non ci fu alcuna alternativa. Ma dopo di lei, altri governi, guidati da politici dagli orizzonti bassi, non seppero realizzare né grandi riforme né miglioramenti sociali.

Don Colmegna ci ha ricordato che l'uomo ha i piedi sulla terra, poggiati sul concreto, e la testa che sta immersa nel cielo, perché questo è il destino dell'umanità: essere “qui ora” e allo stesso tempo prefigurarsi un “dopo”. Il Cardinal Martini, spronandolo ad occuparsi dei poveri e dei diseredati lo invitò a “mettere i piedi dentro la povertà”. Progetto puntualmente messo in atto senza remore nella vita degli ultimi della società. E oggi, sentendolo parlare, vediamo chiaramente come abbia saputo tenere la testa nel cielo e uno sguardo visionario sul mondo. Il festival continua per i prossimi tre mesi, dando voce alle diverse articolazioni dell'utopia: in educazione, in economia, in architettura, nei diversi settori del sapere umano. Questi appuntamenti sono l'omaggio della città di Varese al sogno di un uomo, Tommaso Moro, che 500 anni fa fu giustiziato per essersi opposto allo spirito del tempo e ai potenti dell'epoca.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

REFERENDUM/2

L'INTERESSE NAZIONALE

Trovare un rimedio alla società liquida

di Costante Portatadino

Attualità

L'AUTOSILO INCOMBENTE

Via Staurengi: troppo invasivo

di Ovidio Cazzola

Cara Varese

RIPARTIRE DA ZERO

L'impresa di risalire nel mercato turistico

di Pier Fausto Vedani

Cultura

VARESE? È UN PO' NEW YORK

Città allegra e magica: mostra di Murano

di Elisabetta Bruni

Opinioni

EUROPA, CRISI, FUTURO

Identità e fiducia da recuperare

di Edoardo Zin

Presente storico

L'ERCULEO FUTURISTA

Armando Mazza, direttore imperiale

di Enzo R.Laforgia

Attualità

ADDIO A UN GRANDE BOXEUR

La scomparsa di Gianni Capretti

di Cesare Chiericati

Cultura

LO SPUMANTE DI VIGGIÙ

Due giovani vitivinicoltori

investono sulle bollicine

di Sergio Redaelli

Stili di vita

DENTRO L'ETÀ ANZIANA

I doni del tempo: verso

degni fini e non derivate

di Valerio Crugnola

Opinioni

CINQUESTELLE: ASPETTANDO GODOT

No a Roma 2024, sì alla legge elettorale

di Francesco Spatola

Attualità

MIGRAZIONI, COSA FARE

Più regole e prospettive reali

di Felice Magnani

Cultura

LA LEZIONE DI BERGSON

Un moderno amore universale e attivo

di Livio Ghiringhelli

Noterelle

L'EPOCA DEI SINGLE

Ma non tutti sono uguali

di Emilio Corbetta

Società

ETÀ DELL'ORO O DEL BRONZO?

La pensione, sfida personale e sociale

di Renata Ballerio

In confidenza

L'ORA DI DECIDERSI

Partecipare al confronto comunitario

di don Erminio Villa

Urbi et Orbi

PADRE STRAVAGANTE

Augusto Gianola, vita di felicità

nella Foresta amazzonica

di Paolo Cremonesi

Sport

OLIMPIADI E POLITICA

Il Coni tra oppositori e contrari

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese